

Redazione



Dipartimento Scienze dell'Educazione - Università della Calabria



ASSOCIAZIONE
STAMPA ITALIANA
SCOLASTICA
ONLUS

BIOETICA DELLA COMPLESSITA'

di Anna Chiara Greco

L'apprendistato della vita dovrebbe produrre la coscienza che la "vera vita" [...] non risiede nelle necessità utilitaristiche, alle quali nessuno può sottrarsi, ma nel proprio sbocciare nella qualità poetica dell'esistenza.

Edgar Morin

Sono trascorsi almeno trentotto anni da quando Van Potter coniò il neologismo diventato poi famoso: "Scienza e vita: la sopravvivenza



dell'uomo nell'ecosistema", in un testo del 1971 *Bioethics: A Bridge to the Future*.

Il termine bioetica designò, un progetto di utilizzazione delle scienze biologiche destinato a migliorare la qualità della vita, pertanto, la nuova disciplina si sarebbe dovuta avvalere delle scienze empiriche come la biologia, la medicina, l'ecologia per promuovere i valori della vita e favorirne la realizzazione, per determinare l'agire morale e verificarne l'applicabilità, infine, per arrivare a prevedere quali linee d'azione potessero essere proficue. In definitiva, la sua visione apertamente normativa, suggeriva i modi di come ci si sarebbe dovuti comportare per raggiungere una migliore qualità dell'esistenza sulla terra.

L'oncologo americano aveva creato un gruppo di studi multidisciplinari all'Università di Wisconsin con il proposito di affrontare, da più ambiti disciplinari, tutte quelle problematiche

relative al destino dell'umanità tenendo conto del continuo progresso in atto.

L'approccio di Potter era manifestamente positivista e riduzionista, difatti concepiva la bioetica come una *morale scientifica*, dove tutto ciò che riguardava l'umano rientrava nell'ambito esclusivamente naturale e biologico inoltre, non teneva conto delle variazioni a seconda dei sistemi di valore e delle visioni del mondo.

La rappresentazione potteriana nonostante risultasse fallace dal punto di vista epistemologico, (che illusoriamente voleva ad un tempo conoscere e prescrivere), conteneva in sé un'intuizione precorritrice: se da un lato il termine è stato usato per concepire un'etica strettamente connessa alle scienze empiriche, dall'altro, il ristretto ambito alla bioetica medica, ha dovuto necessariamente allargare l'orizzonte oltre l'uomo, verso l'ambiente e tutte le altre specie, difatti, questioni morali riguardanti l'agire umano e il mondo vivente, sono andate al di là dell'ambito medico e si sono allargate ai confini della morale, a questioni di politica ambientale, di gestione del territorio, di preservazione e tutela delle specie animali. Si tratta di differenti visioni nelle relazioni tra uomo e natura e tra diverse concezioni di valore dell'ambiente.

Da qui, scaturisce il vero e proprio carattere del termine "bioetica": ambiguo, ma fecondo e strategico, proprio perché capace di far interagire dimensioni della realtà apparentemente separate ed evidenzia l'impossibilità di creare nette separazioni fra i vari ambiti: umano, animale, vegetale, ma non solo...

Oggi si è ormai affermata la nozione di complessità che caratterizza la nostra relazione

sia con il mondo della natura -esso stesso riconosciuto finalmente come un insieme complesso-, sia con il mondo della cultura.

In bioetica, il metodo della complessità pone una prospettiva aperta, non riduzionista né universalistica e sembra l'unico adeguato ad affrontare questioni che appaiono esse stesse complesse, in quanto concernono l'essere umano nella sua globalità. Un approccio globale intende

l'individuo nell'interezza dei suoi bisogni, desideri, valori, aspirazioni, e soprattutto implica una definizione di vita positiva, degna di essere vissuta. I requisiti per la qualità della vita riguardano anche le condizioni ambientali, le quali, difatti, in ambito medico-sanitario sono oggi riconosciute come elementi di valutazione indispensabili ed anche il rapporto con le altre

(continua in 8ª pagina)

Testamento biologico. "Caso Englaro" e dintorni

di Ernesto d'Ippolito

Il "caso Englaro" non ha creato un problema, il problema, è soltanto servito a sottolineare l'importanza e l'urgenza in ordine alle scelte sul fine-vita, ed insieme sul diritto-dovere dell'Autorità Giudiziaria (un assenza, ancora, di norme legislative) di decidere in merito, sul non più procrastinabile intervento legislativo di "testamento biologico" (autorevolmente richiesto dal Capo dello Stato, dall'oncologo di fama internazionale Umberto Veronesi).

L'art. 32 della Costituzione riconosce al cittadino la libertà di accettare, o meno, "un determinato trattamento sanitario", e si conclude ribadendo icasticamente che "la legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana".

Quanti sono decisi, in sede politica e parlamentare, a svuotare il progetto di



testamento di pratico significato e valore (da Dorina Bianchi a Rutelli, a Fioroni, nel PD, al relatore del PDL Raffaele Calabrò, a Quagliariello)

cercano di eludere il chiaro disposto dell'art. 32 della Carta Fondamentale dello Stato, immaginando fittiziamente due categorie di "risposte", in tema di scelte sul fine-vita.

Da una parte quella dei "sostegni vitali", dall'altra quella dei "trattamenti sanitari". Affermando che alimentazione e idratazione si appartengono alla prima delle due categorie, negano che in ordine ad esse il paziente possa decidere in merito alle loro somministrazione, ovvero sospensione (e del pari possano in merito decidere, in caso di sopravvenuto coma irreversibile, i loro rappresentanti e congiunti).

Non sarà male, su quanto appena sintetizzato, chiedere il sussidio della scienza. In sede biologica, prima, in sede giuridica, poi.

La terapia e nutrizione parenterale (cioè la idratazione ed introduzione di sostanze nutritive tramite la circolazione sanguigna), e la terapia e nutrizione enterale (cioè l'introduzione di sostanze idratanti e nutritive nell'apparato digerente) sono terapie mediche a tutti gli effetti, prescrivibili soltanto da medici, richiedono un consenso, da parte del paziente, e certificati del Sistema Sanitario Nazionale, come atti terapeutici medici (con apposita voce di "Diagnosis related group", che ne regola il rimborso a strutture pubbliche ovvero convenzionate). Nè potrebbe essere altrimenti, perché l'utilizzo di sacche nutritive implica una conoscenza medica del tipo di sacca da prescrivere, la

(continua in 2ª pagina)

Crimini, effetto specchio. La riproducibilità del contagio emotivo



Nell'elaborazione di qualsiasi analisi psicosociale, alla luce delle più recenti scoperte nel campo delle neuroscienze, non è più possibile prescindere dal considerare gli effetti derivanti dalla funzione dei neuroni specchio.

Lo studio della mente e delle aree fisiche ad essa connesse ha, già da tempo, messo in evidenza come ogni nostra azione sia rapportabile ad aree cerebrali direttamente fisiche e che quasi tutte le nostre manifestazioni comportamentali siano correlate a individui e situazioni con cui siamo in contatto.

"La scoperta dei neuroni-specchio fornisce, per la prima volta nella storia, una spiegazione neurofisiologica plausibile per forme complesse di cognizione e di interazione sociale" (Marco Iacoboni:2008).

Stati emozionali quali gioia, dolore, malinconia e lo stesso fenomeno dell'empatia sono tutti da mettere in relazione a quelle aree cerebrali che entrano in funzione nello "specchiamento" non solo visivo ma anche sensoriale che lo accompagna. Il rapporto tra mente e corpo così come tra l'agire ed il pensare è strettamente correlato e dipendente dall'influenza relazionale che ne condiziona l'esistenza stessa. Ogni processo emotivo causato da esempi comportamentali, modella di fatto la nostra neuroplasticità indirizzandone il comportamento.

Attraverso l'uso dei mezzi di neuroimaging è ormai comprovato che i comportamenti di risonanza ci conducono al cosiddetto "contagio emotivo" e a ripetere "ciò che vediamo che gli altri fanno" (Louis Cozolino: 2008).

Paure, ansie, fobie, ma anche traumi innescano fenomeni-fotocopia come ripetizioni di modelli comportamentali sia positivi che negativi.

La tesi è che, con un debole bagaglio valoriale, sempre più si verificheranno (e già succede) lo stupro-fotocopia, l'omicidio-fotocopia e il suicidio non come libera scelta ma come il ripetere di uno squallido copione.

Silvana Palazzo

Centro di Ricerca e Documentazione sul fenomeno mafioso e criminale- Unical

RICOSTRUIRE LA DEMOCRAZIA: L'IPOTESI DI DEWEY

di Giuseppe Spadafora



2. *La "ricostruzione della democrazia": il problema del Pubblico* Il tema della democrazia è il nucleo centrale della ricerca

filosofica deweyana specialmente dagli anni "20 in poi; un periodo ricco di viaggi per il filosofo statunitense tanto da definire la sua ricerca sulla democrazia una "travelling theory", una ricerca e una sperimentazione volta a confrontare il modello culturale di democrazia americano con le altre realtà politiche e sociali. Nell'articolo del 1919 *Philosophy and Democracy*, Dewey riflette sul problema dell'individuo, "la cui esistenza ha qualcosa di unico e irripetibile", che solo nell'associazione umana può comprendere il senso dell'uguaglianza e della disuguaglianza. Le vicende successive al primo conflitto mondiale, le questioni territoriali dell'Europa e dell'integrazione multietnica degli Stati Uniti del tempo, il problema centrale della costruzione della democrazia di tradizione occidentale anche in riferimento ad altre culture, Giappone e Cina ad esempio, l'esperienza turca, la visita nella Russia sovietica, ma soprattutto la nascita in Europa di dittature nazionali e diffuse a livello popolare come il fascismo, costituiscono l'*humus* politico che fanno di Dewey l'intellettuale che si lega meglio alla politica universalistica del presidente Wilson. Il problema è la ricostruzione della filosofia, così com'è testimoniato dal ciclo di conferenze tenute presso l'università Imperiale di Tokio tra il febbraio e il marzo del 1919 raccolte nel testo del 1920 *Reconstruction in Philosophy*, una filosofia che deve tenere conto della centralità della rivoluzione scientifica e tecnologica che ha cambiato la concezione della filosofia antica e medioevale sviluppando il concetto di trasformazione scientifica e tecnologica della realtà. In questo contesto sono da leggere alcuni articoli come *Mediocrity and Individuality* del 1922 e *Individuality, Equality and Superiority* (dello stesso anno) in cui il tema fondamentale della centralità dell'individuo, ma soprattutto della sua diversità e delle sue possibilità di miglioramento, diventa centrale per una possibile "ricostruzione della democrazia". Ma il problema dell'individuo deve legarsi a quello dell'associazione umana così come il filosofo ci suggerisce in *Human Nature and Conduct* del 1922 e, in parte, in *Experience and Nature* del 1925. Si può ricostruire la filosofia e, dunque, la democrazia solo riflettendo sulla libertà umana che deve implicare tre fattori: efficienza nell'azione, la capacità di variare i progetti, la possibilità di diventare "fattori negli eventi". È ancora la prova che la "ricostruzione della democrazia" si lega alla

ricostruzione della filosofia e dell'educazione. Il "metodo dell'intelligenza", o meglio il "metodo dell'indagine", o ancora il metodo della "indagine pubblica", in cui la soggettività dell'individuo mantiene la sua unicità e irripetibilità e anche la sua apertura "preziosa" ai valori estetici, come afferma già nell'articolo del 1926 *Art in Education and Education in Art*, è l'ulteriore definizione di una possibile "ricostruzione della democrazia." Prima della Great Depression del 1929 e durante le crisi strutturali della democrazia americana, il metodo della "pubblica indagine" si chiarisce nel 1927 in *The Public and Its Problems* che considera le istituzioni e, in particolare, lo Stato non solo come dimensioni rappresentative degli interessi della società civile, ma come modelli che vanno sperimentati e ridefiniti continuamente dall'attività politica e associativa umana. Il mondo delle trasformazioni tecnologiche e della

comunicazione "il nuovo mondo" (a cui profeticamente fa riferimento il filosofo americano), deve ispirare la ricerca di una "Grande Comunità", che leghi la costruzione della democrazia delle piccole comunità a quella di una democrazia universale, che il filosofo ipotizzerà nel 1946 nella *Introduzione* alla nuova edizione del testo del 1927 nella Organizzazione delle Nazioni Unite. Il concetto di Pubblico approfondisce un problema fondamentale: *la democrazia è un ideale regolativo, anzi è l'ideale regolativo che può determinare la possibilità dell'associazione umana. La filosofia non può, quindi, che aiutare il processo di "civiltizzazione" della storia umana proponendo la possibilità di "ricostruire" la democrazia grazie ad una teoria educativa che aiuti la soggettività a scoprire gli orizzonti culturali e estetici dell'esistenza umana e a un processo educativo che la orienti progressivamente.* Il concetto di *Pubblico* è la traduzione politica dello sviluppo di una soggettività

problematica che trova nella comunicazione intersoggettiva la sua dimensione più significativa. La polemica con Walter Lippmann, che criticò la democrazia progressiva e le possibilità concrete di realizzazione della "democrazia rappresentativa" a favore di una democrazia delle "élites" nei testi *Public Opinion* (1921) e *The Phantom Public* (1925), pone in evidenza la soluzione che Dewey sembra prefigurare per "ricostruire la democrazia", una democrazia che dal basso stimoli le istituzioni della democrazia rappresentativa a confrontarsi adeguatamente con i nuovi bisogni della società civile. Si tratta, in effetti, della "flessibilità" della democrazia e del "controllo sociale" che si può esercitare dal basso. Dewey tenta di superare le teorie della democrazia realista, che vede nelle élites l'unica possibilità di costruzione della democrazia, proprio attraverso il concetto di "controllo sociale" dal basso.

(continua)

Testamento biologico. "Caso Englaro" ...

(continua dalla 1ª pagina)

capacità di introdurre invasivamente un sondino nell'intestino o nello stomaco, oppure una cannula infusoriale in una vena centrale. Lo ha ricordato recentemente un autorevole oncologo, direttore della chirurgia oncologica dell'Ospedale Molinette di Tor Vergata, Prof. Zanon che ha nell'occasione sottolineato come le procedure, appena rammentate, non siano prive di complicanze, descritte in numerosi articoli scientifici, e come necessitano di controlli periodici ed apposite manutenzioni e sostituzioni, per prevenire gravi squilibri, come idroelettrolitici ematici, infezioni, polmoniti, emorragie gastrointestinali, perforazioni intestinali.

Non apparirà come fuor d'opera richiamare quanto testualmente la stessa Corte di Cassazione ha scritto sul "caso Englaro": "non vi è dubbio che l'idratazione e alimentazione artificiali con sondino naso-gastrico costituiscono un trattamento sanitario.

Esse, infatti, integrano un trattamento che sottende un sapere scientifico, che è posto in essere da medici, e consiste nella somministrazione di preparati come composto chimico implicanti procedure tecnologiche. Siffatta qualificazione, è del resto, convalidata dalla comunità scientifica internazionale". La legislazione e la giurisprudenza dei Paesi nordeuropei è in questi sensi. Così negli Stati Uniti, in cui sono vietati i "Trattamenti sanitari obbligatori" contro la volontà del paziente. Resta celebre il caso Quinlan del 1976, in cui la Suprema Corte definì legittima la procedura di sospensione dell'idratazione e nutrizione artificiale in pazienti in stato di coma vegetativo. Negli stessi sensi il caso del 1983, in cui la "Commissione nazionale etica" vietava atti terapeutici contro la volontà del paziente; così, ancora, nel "caso Cruzan" del 1990 e nel "caso Schiavo" del 2005.- E' di pochi giorni fa la lettera aperta, inviata al nuovo segretario PD Dario Franceschini da Umberto Veronesi, Stefano Rodotà, Paolo Flores d'Arcais e Andrea Camilleri. La lettera

ricorda che la Costituzione della Repubblica nel suo art. 32, e la Convenzione di Oviedo, la legge sul servizio sanitario nazionale, e numerose sentenze della Cassazione, stabiliscono in modo tassativo che nessun cittadino può essere sottoposto a trattamenti senza il suo consenso (debitamente informato) e che tale consenso può essere ritirato in qualsiasi momento. "Sulla propria vita, insomma, continua la lettera, può decidere solo chi la vive e nessun altro", mentre "il disegno di legge Calabrò distrugge tale diritto".-

Qualche ulteriore osservazione ci sembra doverosa.- Non vorremmo che la pubblica opinione ignorasse, o dimenticasse, atteggiamenti e dichiarazioni che il "caso Englaro" ha occasionato, prodotto, enfatizzato.-

Come è noto, la sospensione del trattamento alla povera Eluana era stato debitamente sancito da provvedimento giudiziario, emesso in primo grado, confermato il 9 luglio 2007 dalla Corte d'Appello di Milano. A novembre 2008, mentre la Corte Suprema di Cassazione stava per adottare il proprio definitivo provvedimento (che sarà confermativo di quelli di merito, e sarà del 13 novembre 2008) il Vaticano definiva la determinazione giudiziaria "ignominia e delitto".-

Nello stesso torno di tempo il Presidente del Ponteficio consiglio per la pastorale della salute, cardinale Javier Lozano Barragan ha definito Beppino Englaro, lo sfortunato genitore di Eluana, "un assassino", sulla base del V comandamento.- Se il precetto di non uccidere è avulso dal corredo logico del contesto, quante occasioni in più vi ha dato la Chiesa! Nel caso di Roberto Bellarmino, noto per aver fatto ardere sul rogo Giordano Bruno, quindi fatto santo. Nel caso di molti inquisitori, da Papa Clemente VIII a Papa Innocenzo III, da Paolo IV a San Pio V.-

Nè è stato risparmiato a Beppino Englaro il gratuito oltraggio dell'iscrizione a suo carico di procedimento per omicidio. L'autore, il Procuratore della Repubblica di Udine, si è

giustificato definendola "atto dovuto". Il giurista, magistrato ora in pensione Mario Caristo, ha autorevolmente sottolineato come si sia trattato, invece, di "atto inutile, esorbitante e vessatorio", disponendo, quel Procuratore, già di tutto quanto era necessario e sufficiente per chiedere al giudice l'archiviazione della denuncia di omicidio, manifestamente infondata, in virtù delle leggi n.145 del 2001 e n.3 del 2003, in applicazione delle quali, il governo avrebbe dovuto emanare, entro il 31 luglio 2003, le norme di adattamento dell'ordinamento giuridico italiano a principi ed alle norme della Convenzione di Oviedo, fatta dal Consiglio d'Europa nel 1977. Beppino Englaro, di fronte ad una così vistosa pigrizia del Governo italiano, si è rivolto ai giudici, che hanno accertato la volontà della sventurata Eluana in tempi non sospetti. Nè ha pregio l'accusa, mossa al potere giudiziario, di invasione del potere legislativo: la Corte Costituzionale ha, infatti, dichiarato inammissibile, cioè, indegno di essere preso in esame; il ridicolo conflitto di attribuzione sollevato dal Senato e dalla Camera dei Deputati.- Conclusioni? Ci pare difficile tentarne qualcuna.- L'arresto, logicamente temibile, sulla scorta delle iniziative politiche e parlamentari, in tema di diritti civili ed umani, non può non preoccupare i settori più sensibili della pubblica opinione. Già preoccupazione hanno avvertito, ed espresso, Autorità autorevoli, come Giorgio Napolitano, come Ignazio Marino, giuristi del livello di Stefano Rodotà, scienziati, quali Umberto Veronesi.-

Soltanto un qualificato movimento di opinione, che, da una base di informazione responsabile, muova verso istanze di legislazione consapevole e moderna, decente ed aggiornata, sul piano comparato, può impedire l'ennesima contrazione e mortificazione dei diritti e delle libertà degli italiani.- Al ritardo osceno di una legislazione in tema di fine-vita, rischiamo di aggiungere l'oltraggio di una legislazione arretrata e liberticida.-

Ernesto d'Ippolito

IL NUCLEARE. IL NUCLEARE?

di Lionello Pogliani



L'Italia col suo bel mazzo di centrali a combustibile fossile è uno dei più grossi produttori d'anidride carbonica d'Europa ed è a l t a m e n t e dipendente da i m p o r t a z i o n i d'energia nucleare

controllo delle nascite il tabù è completo, meglio discutere di CO2. Siamo sei miliardi mentre cent'anni fa eravamo due miliardi.

E' noto che il benessere abbassa la natalità, ebbene, stime fatte [3] includendo il fattore benessere dicono che nel 2050 saremo 10 miliardi circa e nel 2100 tra i 10 ed i 17 miliardi a seconda del benessere. Benessere vuol dire alti livelli di consumo per 10 miliardi o più di persone, un bel guaio per l'ambiente. Senza benessere, però, la

catastrofe, con o senza effetto serra, sarebbe peggiore, poiché la natalità diventerebbe incontrollabile.

Ritornando al nucleare, chi è pronto a giurare che i nostri politici sappiano garantire una gestione decente delle centrali nucleari e che il problema dei rifiuti radioattivi non rimbalzi insoluto da governo a governo in un mare di promesse, di retorica e di accuse reciproche, per finire infine nelle mani delle nostre centrali

criminali ? Quando troveremo i suddetti rifiuti in una discarica dove li manderemo ? In Francia ?

[1] C.H. Atwood, *J. Chem. Educ.* Vol. 83, (October 2006), pp. 1436-1439.

[2] Ya-Fen Wang et al., *Chemosphere*, Vol. 57, No. 9 (December 2004), pp. 1157-1163.

[3] J. Bongaarts, *Science*, Vol 280 (October 1998), pp. 419-420.

dalla Francia e di combustibile fossile da paesi arabi e Russia e ciò lo si nota sia quando salgono che quando scendono i prezzi al barile del greggio: le correzioni al rialzo sono massime mentre i ritocchi al ribasso sono minime. Parlare però di centrali nucleari continua a creare ripulse in molti, quei molti, che fanno finta di nulla sul nucleare che importiamo a caro prezzo "dal vicino di casa" e la cui moderna tecnologia nucleare (= posti di lavoro) è stata ed è finanziata anche da noi altri.

Beh, la coerenza non sembra sia il forte degli italiani. Il guaio poi è che le torri eoliche sono un oltraggio al paesaggio, il solare continua ad essere caro e le centrali che trasformano i rifiuti in energia elettrica, come in Germania, mai ! Meglio rifiuti e dunque inquinamento, ratti e bacilli (fra cui quelli del colera e della peste) per città e campagne. La stessa gente, che va in escandescenze per il nucleare preferisce ignorare il gas radioattivo Radon che fuoriesce dal suolo (non esistono livelli minimi di esposizione, fa sempre male) e che insinuandosi ovunque, specie nei luoghi chiusi (case ed uffici), ogni anno causa nei soli USA dai 15.000 ai 22.000 morti per cancro ai polmoni ed è il secondo nella lista dopo il fumo (per l'Italia non so se esistono dati) [1]. Altro che Chernobil !

Centrale nucleare di Cofrentes (SP), annuncio di pericolo di gas radon (USA), neo-paesaggio eolico (IT)

Ma ritorniamo al solare. La tecnologia del solare, come tutta la tecnologia dei materiali semiconduttori (anche dei nostri beniamati PC) utilizza, in processo noto come CVD (Chemical Vapor Deposition), un gas tossico, lo NF3, che come il freon ed altri composti perfluorurati agisce in modo distruttivo sulla cappa protettiva di ozono stratosferico.[2] Tale gas non stato è incluso nel novero dei gas da abolire nelle direttive di Kyoto, perché, per il momento, non vi sono alternative al suo uso. Per quel che riguarda queste direttive qualcosa mi sfugge. Lo sviluppo di Cina ed India vuol dire che fra poco vi saranno (almeno) un miliardo di automobili in più (per non parlare d'industrie, centrali elettriche (che tipo?), frigoriferi, TV, camion, abitazioni decenti con riscaldamento, aria condizionata, doccia con acqua calda, etc.) e sia che esse siano a benzina, gasolio, gas, solare o idrogeno saranno un bel guaio per l'ambiente. L'unico modo serio d'affrontare tale problema a lungo termine è quello di far diminuire la popolazione mondiale, se accettiamo il diritto di tutti al benessere e di vivere fino a tardissima età. Ma sul



Centrale nucleare di Cofrentes (SP), annuncio di pericolo di gas radon (USA), neo-paesaggio eolico (IT)

I NO DEL DIRITTO ALLA PENA CAPITALE

di Antonino Ordile*

Nel periodo che va dal 1994 sino al 2006 in Italia vennero presentati alcuni disegni di legge di abolizione delle massime sanzioni penali (ergastolo e pena di morte) ma nessuna di queste iniziative legislative venne approvata e soltanto dopo una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica svolta sia da Amnesty International e di concerto da l l a Associazione per Partito Radicale transnazionale "Nessuno tocchi Caino" che



Norberto Bobbio

attraverso una serie di trasmissioni televisive e radiofoniche ha diffuso la dottrina abolizionista, il 20 dicembre 2006, grazie alla pressante azione del Parlamento italiano e ad una mozione delle Assemblee Legislative italiane, è stata presentata all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, una dichiarazione abolitiva della pena di morte contenente una contestuale istanza di moratoria universale sulle esecuzioni della pena capitale in vista della definitiva abolizione della pena capitale e questa mozione venne anche accolta dall'Unione Europea e sottoscritta da ottantacinque Paesi membri delle Nazioni Unite, il 20 febbraio 2007.

In tale data, il Parlamento Europeo approvò una fondamentale risoluzione (RC-BG003 2/07) a favore della moratoria universale sulla pena di morte e su questo documento, nella parte della motivazione del preambolo sono

presenti tre fondamentali "considerando" che così recitano "considerando: punto j): che il 9 gennaio 2007 il Governo ed il Consiglio d'Europa hanno deciso di collaborare per raccogliere il massimo sostegno possibile a favore dell'attuale iniziativa in seno all'Assemblea generale delle nazioni Unite che prevede una moratoria universale sulle esecuzioni in vista della piena abolizione della pena di morte"; "considerando: punto g) 2~ capoverso: che nella riunione del 22 gennaio 2007 il Consiglio Affari Generali dell'Unione Europea ha convenuto che a New York la Presidenza tedesca dell'UE avrebbe verificato la possibilità per riaprire il dibattito e deliberare sulla proposta di moratoria universale in materia di pena di morte"; e che "considerando: punto v): il positivo risultato dell'iniziativa europea consiste non solo nel numero dei Paesi che hanno deciso di sottoscrivere un documento di alto valore politico e civile, ma soprattutto nell'atto che sono state poste per rilanciare il dibattito nella prossima Assemblea Generale sul tema della moratoria e, in prospettiva, della eliminazione della pena di morte".

In piena armonia con queste importanti deliberazioni degli organismi internazionali, l'Assemblea Generale dell'ONU il 18 dicembre 2008 ha formulato una raccomandazione generale per l'abolizione universale della pena capitale.

Al riguardo, va messo in rilievo che la moderna dottrina penalistica italiana sin dal 1929 con Alfredo De Marsico e Biagio Petrocelli si era dichiarata per l'abolizione della pena capitale e negli anni '60 numerosi saggi giuridico-penalisti di Aldo Moro e Giuliano Vassalli

hanno sempre acutamente rimarcato che la pena di morte è un tema inseparabilmente legato ai traguardi generali di civiltà che progressivamente voglia raggiungere e sia in grado di raggiungere lo Stato di diritto che ha il dovere primario di tutelare, da un lato, l'interesse dei singoli alla sicurezza, segnatamente nei confronti del delitto, ma ha anche, dall'altro, il dovere primario di non abbassarsi all'assassinio e cioè di rispettare esso stesso il carattere sacro ed inviolabile della vita umana.

In piena armonia con la suddetta dottrina penalistica il filosofo del diritto Norberto Bobbio così ha legittimato i motivi che militano per l'abolizione assoluta della pena capitale e così si è espresso: "cerchiamo di dare una ragione alla nostra ripugnanza alla pena di morte. La ragione è una sola: il comandamento di "non uccidere". Io non ne vedo altra. Al di fuori di questa ragione ultima, tutti gli altri arcinoti argomenti valgono poco o nulla, possono essere rito rti con argomenti che hanno, più o meno, la stessa forza persuasiva", e per sottolineare la valenza pragmatica del precetto etico-giuridico universale del "non uccidere!", Norberto Bobbio così ha puntualizzato: "lo ha detto signficatamente Dostoevsky mettendo in bocca al Principe Naskyn le parole: "è detto: "non uccidere" e allora perchè se uno ha ucciso s 'ha da uccidere anche lui?"

Uccidere chi ha ucciso è un castigo senza confronto maggiore del delitto stesso, l'assassinio legale è incompatibilmente più orrendo dell'assassinio brigantesco".

Penalista-Criminologo

(continua)

Il problema palestinese come risultato, piuttosto che causa del conflitto arabo-israeliano

di Antonio Vanadia



conflittualità interaraba piuttosto che nella politica israeliana?

La conflittualità interaraba è stata una costante dello scenario mediorientale.

Per comprendere in che modo questo fattore abbia esercitato un ruolo decisivo, occorre volgere lo sguardo al passato, osservando come l'entità palestinese sia stata utilizzata dai paesi arabi in chiave anti-israeliana e per regolare i rapporti di forza all'interno dello stesso mondo arabo.

Quando nel 1948 fu costituito lo Stato d'Israele i palestinesi ancora non esistevano come entità politica. Non esisteva un movimento politico palestinese, ma esistevano invece i paesi arabi, proprio quelli che hanno immediatamente dichiarato guerra allo

Che il vero ostacolo alla creazione di uno Stato palestinese si annidi nella conflittualità interaraba piuttosto che nella politica israeliana? La conflittualità interaraba è stata una costante dello scenario mediorientale. Per comprendere in che modo questo fattore abbia esercitato un ruolo decisivo, occorre volgere lo sguardo al passato, osservando come l'entità palestinese sia stata utilizzata dai paesi arabi in chiave anti-israeliana e per regolare i rapporti di forza all'interno dello stesso mondo arabo. Quando nel 1948 fu costituito lo Stato d'Israele i palestinesi ancora non esistevano come entità politica. Non esisteva un movimento politico palestinese, ma esistevano invece i paesi arabi, proprio quelli che hanno immediatamente dichiarato guerra allo Stato neo-costituito. Un'accelerazione decisiva verso "l'arabizzazione" si è verificata nel 1956, per effetto dell'alleanza d'Israele con gli anglo-francesi nell'operazione contro il dittatore egiziano Nasser. Infine, in larga misura è diventata una questione araba dal 1967 in poi, quando immediatamente dopo la guerra dei sei giorni è iniziata la vera crescita di una presenza politica palestinese. Tutti i paesi arabi hanno costituito una loro *dépendance* all'interno del movimento palestinese per cercare di condizionarlo e utilizzarlo secondo le proprie direttive. Anche oggi siamo in presenza di una serie di formazioni politico-militari, all'interno dell'area palestinese, ciascuna delle quali ha propri referenti e finanziatori nei paesi arabi.

Ognuno ha i suoi palestinesi che adopera in concorrenza con le politiche degli altri gruppi.

Qualora pure si potesse raggiungere un'ipotesi plausibile di pace, immediatamente le formazioni armate palestinesi che dipendono da quegli Stati arabi non interessati ad una stabilizzazione della situazione

entrerebbero in azione. Se si accetta come verosimile tale stato delle cose, il problema dei problemi rimane il fatto che l'entità politica palestinese non è stata capace in tutti questi anni di dotarsi di una sua autentica, vincolante, rappresentatività politica. Non è riuscita a trasformare il movimento palestinese, creando l'embrione di un'entità politica effettiva, affrancandolo dalle sue origini di movimento di agitazione a base militare e guerrigliera.

Perché ci sia un'entità politica effettiva è necessario che chi detiene l'autorità sia innanzitutto in grado di farsi obbedire. In altre parole non possono esserci persone o gruppi che promuovono iniziative politiche e militari autonome.

Questa è una condizione assolutamente necessaria per il raggiungimento della pace. Solo su queste basi l'entità politica palestinese può avere una credibilità negoziale. Se non si è in grado di imporre al proprio interno le decisioni adottate al tavolo delle trattative, quale autorità si può invocare, chi si rappresenta? Ecco il

nodo del problema. Esiste un'effettiva Autorità Palestinese? E al tempo stesso, quali rapporti questa sia in grado di gestire con segmenti e fazioni interne che rispondono ad altri obiettivi? Per qualsiasi leadership palestinese il problema di fare la pace con Israele equivale alla pressoché ragionevole certezza di firmare la propria condanna a morte. Se ciò è vero, ecco spiegati alcuni aspetti apparentemente di difficile interpretazione, come la famosa trattativa di Camp David con Barak e Clinton, che sembrava avviata al successo. Tutti ricordano come l'ottimismo diffuso subì una doccia fredda quando inopinatamente Arafat rilanciò la questione del diritto dei palestinesi a ritornare in Israele. Il leader palestinese non poteva non sapere che chiedere una cosa del genere significava far saltare tutta la trattativa.

Arrivati al dunque, qualsiasi autorità palestinese è consapevole che, stando così le cose, sottoscrivere la pace significa segnare la propria fine, non solo politica.

Una totale intersezione, quindi, tra situazione interna del mondo palestinese e presenze, pressioni esterne degli Stati arabi, tra l'altro non coalizzati e con obiettivi diversi e confliggenti. L'unico elemento che può vagamente unire i paesi arabi, spendibile come pseudo-unità nei confronti delle rispettive opinioni pubbliche, è la continuazione della situazione attuale, ossia lo scontro frontale con lo Stato d'Israele. Il permanere dello scontro, del resto, si configura quale necessità vitale della politica estera dei paesi arabi che si fonda, com'è noto, sul mito dell'unità araba. Mito che politicamente riveste grande significato ma che sarebbe gravemente minato dall'ammettere l'esistenza di interessi divergenti. Un accordo di pace porterebbe alla luce del sole questa realtà, con il conseguente problema di rapporto tra le varie leadership e le rispettive opinioni pubbliche, per decenni educate nel mito della grande unità araba contro l'imperialismo americano e Israele, in questo senso assimilati. Si aprirebbero, insomma, scenari certamente non graditi ai governanti arabi. Bisognerebbe, ad esempio, fare i conti con la natura interna di questi regimi, mentre l'antagonismo anti-israeliano consente di mimetizzare e di occultare la realtà delle cose.

L'antagonismo, dunque, quale elemento in grado di tenere sotto controllo la rivalità interstatale araba, un collante che fa presa e alimenta lo scontro palestinese.

ACCURRITI A RA GIOSTRA VECCHIA...

di Nando Pace



Il 10 novembre del 1869, un prete passeggia per corso Telesio, viene aggredito e ucciso a colpi di pugnale.

L'uomo non è un prete qualunque, è don Ferdinando Balsano senatore del Regno. Il suo aggressore è un cameriere del convitto arcivescovile licenziato dal Balsano preside del Liceo Telesio per aver trasformato la sua stanza del convitto in un luogo di orge segrete.

Nativo di Roggiano Gravina, Balsano ricevette la sua educazione nel seminario di San Marco Argentano. Diventato prete fu professore di lettere nello stesso seminario, ma le sue idee liberali lo portarono presto a diventare il "prete del dissenso".

Il suo impegno politico gli portò la candidatura a deputato al primo Parlamento Nazionale a Firenze. Il dissidio tra cattolici e laici in parlamento era esasperante e Ferdinando Balsano prete e onorevole prende posizioni contro "Il Sillabo" l'enciclica di Pio IX. Sul numero 29 de "Il Calabrese" scriveva:

"libertà scientifica, libertà morale, libertà civile, libertà politica, libertà religiosa: ecco le cinque libertà, che i popoli altamente reclamano".

Il suo impegno politico e intellettuale era evidente, l'immagine della sua personalità viene alla luce analizzando il suo comportamento da deputato. Inoltre i nuovi deputati eletti erano l'immagine di un paese diverso e dovevano essere meglio utilizzati per capire le questioni politico-sociali del momento, e il momento politico del sud era soffocato dal fenomeno del brigantaggio e dalle rivolte dei contadini, sostanzialmente estranei al movimento risorgimentale che erano le due cause principali del malcontento sociale. Eletto in Parlamento, don Ferdinando Balsano sedeva nei banchi della sinistra liberale. A Firenze dov'era la sede del Parlamento Italiano, conobbe, tramite Giuseppe Pace e Giandomenico Damis, il Ricasoli.

Le sue frequentazioni nel salotto politico di Palazzo Corsini gli offrirono la possibilità di entrare in un cenacolo politico-filosofico di grande spessore. Il suo essere uomo di sinistra, alleato con le correnti liberal-massoniche di stampo cavouriano gli portarono non pochi problemi nel mondo della chiesa.

Votò nel 1866 le cosiddette leggi eversive sull'Asse ecclesiastico, le leggi Scialoia, con

tranquilla coscienza votò anche l'emendamento per l'abolizione di alcuni istituti che non avevano più alcuna ragione di esistere, avversando ipocrisie e prepotenze politiche e sacerdotali. Per don Ferdinando Balsano il cristianesimo era religione di progresso e di movimento, pensiero molto lungimirante per l'epoca.

Deluso dal "miasma parlamentare" dell'epoca, diede le dimissioni dall'incarico di parlamentare, accettando la carica di preside a Matera prima e Campobasso poi, per finire a Cosenza dove a quarantatré anni morì per mano di un turpe cameriere che di sicuro ignorava la grande personalità che stava per sopprimere, e forse non ha ucciso solo una religiosità indipendente, ma anche un calabrese che seppe vivere il suo tempo.

Note:

FRANCO FOLINO L'onorevole Balsano un prete del dissenso, Gentile editore Roma

IL QUOTIDIANO del 25 aprile 2003 "Quell' arciprete contestatore" di Franco Volpe

ANTONIO IANNICELLI Giuseppe Pace ed. Pollino

GIUSEPPE MARTINO Il tenente generale, Cultura Calabrese Editrice

IOLE LATTARI GIUGNI I parlamentari della Calabria, 1861-1967, ed. Camera dei Deputati

RELAZIONI PERICOLOSE, IL CASO CIENFUEGOS

Non è facile rintracciare nelle note di stampa d'epoca una qualsiasi immagine di Carlo Cienfuegos "uccisore della contessa Hamilton" dopo averne letto la storia nella memoria che Enrico Ferri pronunciò in sua difesa in Corte d'Assise a Roma il 7 aprile del 1916 (1).

Il giovane, proveniente da una famiglia bene di Santiago del Cile, era stato autore del tragico fatto di sangue l'anno prima, la sera del 6 marzo, nella capitale, alla Pensione Dienesen.

La fisionomia del delitto era



Enrico Ferri

incontestabile "dopo l'amplesso d'amore, dopo la febbre e la frenesia che cerca nell'attimo fuggente di voluttà l'oblio del dolore che tormenta, del destino che incombe. Non è omicidio per vendetta, tanto meno è omicidio per cupidigia o per brutale malvagità. E' il fatto sanguinoso di amore, perché "amore e morte - per Giacomo Leopardi - fratelli insieme ingenerò la sorte". E più che amore e morte nacquero fratelli *amore e delitto*".

Gemelli, inseparati come il corpo dall'ombra, Eros e Tanatos che De Musset aveva tratteggiato a Georges Sand nella frase "né con te posso vivere né senza di te".

Le "frenesie d'amore" fra lo studente di ingegneria e Bianca Hamilton, divorziata di aristocratico lignaggio, erano iniziate a un ballo pubblico a Berlino. Una relazione iniziata con la convivenza in Svezia, nel castello nativo di lei, poi in Inghilterra. Una relazione difficile. Ma per quanto complicata fosse nessuno avrebbe potuto presagire, dall'esterno, quello che il Ferri, dinanzi ai giudici, definiva delitto passionale citando il Carrara "sono passioni cieche l'amore e la paura, sono passioni ragionatrici la vendetta e la cupidigia. Cienfuegos ha ucciso per amore: per aberrazione di amore, sia pure. Così è che il delitto passionale, se anche la passione sia trascorsa ad aberrazioni talvolta ripugnanti a chi guarda dalle rive le onde dell'oceano in tempesta, deve essere giudicato non certo "colla passione" ma "secondo la passione", non certo con la passione del giudice ma secondo la passione che mosse il giudicabile".

Cienfuegos era stato trascinato

all'omicidio e al mancato suicidio dopo aver vissuto le fasi, non tutte, che l'amore attraversa nell'uomo. "Quella dell'alba dell'amore sentimentale, in cui la donna è forma ideale, è Venere Afrodite, che sorge secondo il mito greco nuda e pura dalla schiuma del mare". La seconda, quella sensuale, quindi la terza fase dell'amore ragionevole, della famiglia, simboleggiata dai romani in Giunone Lucina, dea della luce e della nascita. Cienfuegos non vi arrivò ma "fu colto dalla tormenta, trascinato al sangue nella seconda fase, quella dell'amore sensuale".

I *fuegos* della passione gli avevano corrosa la volontà e paralizzato l'intelligenza e il delitto è, per Ferri, "sempre una forma di debolezza della volontà".

All'udienza l'oratore, con tutti i limiti derivanti dalla sua adesione alla scuola positiva, dà sfoggio di *ars retorica*, sottile nell'enunciare principi base della sociologia criminale che sta concependo. E il caso si presenta illuminante per la sua teoria che il delitto è essenzialmente un fenomeno biopsicologico, un male di cui non può esser ritenuto responsabile il solo reo a prescindere da un contesto in cui interagiscono psiche e temperamento da una parte, fattori ambientali e sociali dall'altra.

Ma un crimine è un crimine. E non è facile, neanche per il Ferri nel miglior *habitus* forense, attenuare la responsabilità del gesto di Cienfuegos sostenendone la incapacità di fronte ad una giuria attenta alle precise accuse formulate dal pubblico ministero.

Nel febbraio del 1915 la Hamilton giunge a Roma mentre il suo amante sa in realtà che è a Basilea.

Appresa la verità e temendone il tradimento, Carlo la raggiunge nella capitale "colla febbre nel cuore".

Roso dalla gelosia porta, in valigia, una rivoltella ed un pugnale. Quando, in camera, scopre lettere scritte ad altri, il sospetto diventa certezza.

L'idea è un suicidio plateale, di fronte all'amata, di quelli che suscitano scandalo. Ma è "nell'attimo fatale e funesto dell'azione fulminea, che l'idea preordinata di suicidio richiama improvvisamente l'idea della morte anche altrui e il disperato amante giunge al suicidio ma attraverso l'omicidio, perché i freni della sua volontà più non funzionano".

Ferito ma non in modo mortale Cienfuegos si risveglia dall'ossessione omicida ma è troppo tardi.

Bianca giace ormai pallida, senz'anima.

Forse è ora più facile immaginare i lineamenti possibili di Carlo Cienfuegos, il giovane dagli occhi di fuoco, e della bellissima algida inafferrata contessa Hamilton.

Silvana Palazzo

Centro di Ricerca e Documentazione sul fenomeno mafioso e criminale - Unical

Riferimenti bibliografici e sitografici

1) *Amore e morte. Difesa di Carlo Cienfuegos* è editata nel 1923 dall'UTET nel volume I delle *Difese Penali*. Di Enrico Ferri, oltre le arringhe, si veda la prolusione al corso di diritto e procedura penale della Università di Roma del 19 gennaio 1909, pubblicata con il titolo di *Il delitto passionale nella civiltà contemporanea*, nel volume secondo delle *Difese Penali*, cit.

2) L'azione criminosa è, secondo Enrico Ferri, "paragonabile alla tragedia di Shakespeare in cui Otello, non appena ebbe ucciso Desdemona si uccise" cfr. Roberta Bisi, *Enrico Ferri e gli studi sulla criminalità*, ed. Franco Angeli, antepima sul web visionabile tramite Google Ricerca Libri. Ancora per la sitografia si segnala L. Boruzzi, *Psicopatologia e criminalità*.

L'itinerario italiano, www.pol-it.org/ (Psychiatry On Line).

Dall'Unical un Social Concept da esportazione L'omicidio relazionale entra nel lessico svizzero.

Il Dizionario on line dell'italiano ticinese, grigionese e federale, glossario on line del lessico svizzero-italiano, ha inserito fra i termini utilizzati e da utilizzare in terra elvetica la definizione *omicidio relazionale*.

Un'adozione non di un semplice neologismo ma di una vera e propria categoria sociogiuridica oggetto di attento esame e definizione.

Spesso i dizionari esteri, non quelli superveloci della rete come appunto quello by Tabasio, si adeguano alla realtà mutevole della cultura e del linguaggio prima dei codici giuridici e manuali disciplinari lenti nell'aggiornamento dettato dallo sviluppo della società e della scienza sociale che ne registra le variazioni.

Nelle pagine in questione, dopo lo svedese *Ombudsman* e *Omicidio intenzionale*, si ritrova la voce *Omicidio passionale* (in tedesco *Totschlag*, in francese *meurtre passionnel*) nell'accezione ripresa dall'art. 113 del codice penale svizzero di "omicidio commesso cedendo a una violenta commozione dell'animo scusabile per le circostanze o in stato di profonda prostrazione".

E più avanti si precisa che "si trova spesso tradotta con delitto passionale la parola tedesca *Beziehungsdelikt*. In realtà sarebbe più corretto tradurre "delitto relazionale" ossia legato a una relazione interpersonale: non necessariamente un delitto relazionale è anche passionale, può esserci premeditazione e una lunga preparazione a mente fredda.

La saggista italiana Silvana Palazzo ha scritto un libro intitolato *L'omicidio relazionale* (Cosenza, Periferia, 2004) con A. Badolati. *L'omicidio relazionale* "arcaicamente definito passionale" è originato da conflitti intrafamiliari, condominiali, di coppia (...) derivanti insomma dalla lacerazione di rapporti interpersonali".

Il dizionario offre così ai propri lettori in Svizzera confezionato il risultato di una ricerca su tendenze intraviste, approfondite e circoscritte in studi avviati alcuni anni orsono presso il Centro di Ricerca e Documentazione sul fenomeno mafioso e criminale dell'Ateneo calabrese (cfr. S.P. - A.B., *Omicidi nel Cosentino*, 2003, Centro Editoriale e Librario Unical) poi confluiti nel volume *L'omicidio relazionale*, un volume di grande presa sul pubblico. E oggi approdati in dizionari d'oltralpe.

Sitografia: <http://elvetismi.googlepages.com.o>

LIBRI

RELAZIONI DI PSICHE

Silvana Palazzo, Prefazione di Francesco Leonetti, Edizioni Periferia, 2009.

Il titolo "Relazioni di Psiche" offre un significato del contenuto del libro ambivalente. Il primo è rappresentato dalla *relazione psichica* dell'autrice col mondo che la circonda.

Le sue osservazioni partono dall'io e si diramano in quella che è la sua personale percezione visiva e sensoriale verso cose, persone e fatti quotidiani capaci di riportarla sempre su tradizionali problematiche di natura prettamente esistenziale. "Non c'è nulla di più difficile da comprendere, scrive Nietzsche, di ciò che ci è più abituale". Il secondo significato attribuibile al titolo del testo potrebbe essere inteso come il "resoconto integrale dal punto di vista emozionale dell'autrice che *relaziona* le sue impressioni.

La chiave di lettura del primo significato esige un'interpretazione, la seconda impone un tipo di lettura a prescindere da ogni sforzo di tipo intellettualistico. Ecco perché la lettura dei versi, o per meglio dire composizioni, permette la fruizione da parte di ogni tipo di lettore che voglia intravedere in esse significati intrinsecamente psicologici o mere osservazioni del vivere quotidiano.



LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA

DOVE ERAVAMO RIMASTI (ARNO SAGRES)

Eravamo rimasti alla casta e sarà bene rimanerci perché la casta è sempre lì, litigiosa, logorroica, pletorica, intoccabile e soprattutto costosissima. La sua grande competenza ha portato questo paese ad un blocco stabile della sua crescita in questi ultimi quindici anni (parole del capo e dell'ex-capo della Confindustria, nonché del direttore della Banca d'Italia). Il problema del deficit e dunque delle tasse continua insoluto governo dopo governo (siamo al 3° posto per carico fiscale e al 20° circa per qualità di vita, il Giappone è 1° in tutte e due i campi) ma le provincie, che costano 16 MILIARDI di Euro l'anno e la cui abolizione fu promessa da tutti, guai a toccarle, anzi, zitti, zitti le hanno pure aumentate. Ed ora arriva il federalismo, cioè altre tasse e le velocissime assicurazioni in contrario ne sono una conferma. Il FMI, la Confindustria, la Confcommercio, economisti vari, premono per misure forti contro la crisi. Il governo riunisce il parlamento in sessione straordinaria per misure urgenti contro chi è in coma irreversibile! La nostra economia? No, trattasi del caso privato di un padre che vuole una morte decente per la figlia in coma da 17 anni, caso che dalla notte al giorno acquisisce dimensioni stellari. Nel bel mentre una notiziola ci informa, che in giro per il mondo ci sono una settantina di terroristi nostrani dai diversi colori, tutti impuniti ed impunibili. Abbiamo anche saputo (Sole 24 Ore), che la riscossione delle tasse evase, scoperte e condonate ha un'efficienza del 17%. E così gli evasori sono aumentati del 30% e gli evasori IVA del 50% (Dati Guardia di Finanza). Un ministro dice di aver reso più efficiente l'amministrazione pubblica, ma finge di scordare, che il vero problema è quello di rendere il cittadino più autonomo rispetto ad essa. Siamo, infatti, per efficienza ed autonomia d'iniziativa privata al 43° posto nel mondo e delle promesse liberalizzazioni non ne parla più nessuno.

Il numero di extracomunitari in arrivo è raddoppiato in un anno (dati ISTAT), nonostante, leggi, leggine, grida, accordi, promesse, impegni, mentre insofferenza e xenofobia crescono, anche perché arriva di tutto. Per combattere la criminalità si propone di tutto, come: potenziare la polizia, squadre di cittadini, chiamare l'esercito. Abbiamo uno dei più potenti corpi di polizia d'Europa (se non il più potente) ma i suoi compiti non sempre hanno a che fare con i cittadini. Sembra che a Roma su 2200 poliziotti solo 170 siano per le strade a proteggere i cittadini, gli altri rinchiusi in ufficio o a scortare la casta e Roma è solo un caso.

Cosa si aspetta a scorporare le scorte, svuotare gli uffici e mettere la polizia a disposizione delle periferie cittadine per ora in mano alla sola buona volontà di chi vi abita? Ai politici consigliamo di combattere la disoccupazione con scorte private pagate di tasca propria e di trasferire burocrati veri negli uffici della polizia. In dieci mesi sono stati fatti due 'pacchetti sicurezza' e se includiamo il pacchetto Amato del recente

governo Prodi, si ha l'impressione che i 'pacchetti sicurezza' siano pacchetti usa e getta. Radio Sole 24 Ore (dibattito serale 13/12/08) ci informa che la criminalità organizzata ha messo le mani sulle grandi strutture di distribuzione. Ci deve pur essere una ragione del suo perdurare e della sua potenza e se ce la spiegassero con dati alla mano capiremmo almeno i costi di una guerra infinita. In Sicilia e Calabria spesso l'acqua è razionata e siamo nel 2009! Roma e Catania di recente sono state salvate dal tracollo con i milioni dei contribuenti e Messina, dove ancora sussistono le baracche del terremoto del 1908, è al tracollo. Trenitalia è sempre più cara ed imprevedibile nonostante i treni superveloci,* che ritardano ed i cui bagni sono indegni di una nazione civile. Recentemente mi sono trovato a viaggiare sul treno dei pendolari Bergamo-Milano, un'esperienza che consiglio a coloro che amano le emozioni forti. Degli ospedali

nostrani m'hanno detto che è meglio andarci solo se si è in buonissima salute. Nepotismo, compadrinaggio, 'aumma-aumma' sono cosa comune nel 'bel paese'. Delle due richieste europee: tassare Sky e vendere un canale di Berlusconi, la seconda viene ignorata da anni, mentre lo stato controlla assurdamente tre canali, in genere in passivo e sul cui 'colore' ad ogni nuovo governo si scatena il finimondo. Cinquant'anni fa quando pioveva l'Italia andava in tilt, oggi piove e l'Italia va in tilt. I lavori pubblici da noi sono sinonimo di lavori infiniti: per rifare una piazza ci vogliono misteriosamente anni e per opere più complesse decenni. A Lisbona (Portogallo) in 4 anni hanno costruito l'allora ponte più lungo d'Europa e ampliato l'intera rete della metro sotterranea. Gli italiani hanno un bassissimo tasso di natalità, in Francia sono riusciti a rialzare quello francese a due figli per coppia con forti politiche di detassazione, incentivi monetari ed asili

nido. Da noi, in genere, si preferisce far finta d'altro quando non si ricorre ad elemosine. L'affitto di una camera nelle nostre metropoli è arrivato a 900 euro mentre non poche pensioni non superano i 500 euro al mese e con la crisi stanno saltando non pochi bilanci familiari ma non i lauti stipendi dei dirigenti nostrani. In USA tali stipendi sono stati dimezzati.

Lo storico svizzero Jakob Burckhardt (1818-1897) nel bellissimo studio sul rinascimento italiano,** quasi inaspettatamente, in una mezza paginetta, si lascia andare ad un sfogo sullo squallore dell'allora casta politica italiana. Che Burckhardt fosse un qualunque?

* Sentita su di un treno ES (FI-Roma): "Trenitalia, ovvero, eppur si muove", e sul superveloce, che ha fatto un ritardo di 12 minuti sulla tratta inaugurale BO-MI:"e siamo soltanto all'inizio".

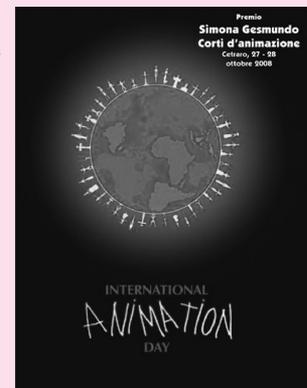
**J. Burckhardt, *La Civiltà del Rinascimento in Italia*, Sansoni, Firenze, 1876.

IL PREMIO D'ANIMAZIONE "SIMONA GESMUNDO" CATTURA LA MODERNITÀ



Il Premio Internazionale di Corti d'Animazione che porta il nome di *Simona Gesmundo*, una giovane valentissima studiosa d'intelligenza artificiale applicata al cinema e autrice di cortometraggi animati, la quale purtroppo non è più, fa confluire in Calabria, getta luce e fa scorgere le novità, di molti autori di diversi Paesi del mondo, ponendosi quale periscopio per catturare ogni modernità.

La Terza edizione del Premio, tenutasi come ogni anno a Cetraro il 27 e 28 ottobre realizzata dall'Associazione Simona Gesmundo e dal Laboratorio Losardo presieduto da Gaetano Bencivinni, col patrocinio dell'UNESCO e dell'ASIFA internazionale, ha visto infatti qui confluire autori e personalità di grande rilevanza internazionale, a cominciare dal regista francese Hoël Caouissin, celeberrimo autore della serie "Pommes d'Api", vice-presidente dell'Associazione francese del cinema d'animazione, cui è stato conferito il Cristo d'argento e che ha mostrato il suo film d'animazione "L'oeil du loup" tratto dal racconto omonimo di Daniel Pennac, un'opera di Signe Baumane, la graffiante e iconoclasta artista lettone che vive e lavora a New York, menzione speciale per il suo corto "Veterinarian", da Israele il film "Heart of Amos Klein" di Michal Pfeffer & Uri Kranot vincitore per la sezione disegno animato, Albert, Al&Bart e la "Nascita" opera di computer-importanti artefici nel mondo, film provenienti da diversi le sue sperimentazioni nel una volta confermato è che che questo, nell'era del con diversi altri campi; come due serate, introdotto da mondo animato. Da Emile studiosi Luciana Bordon, Tortora, Nunziante Valoroso e il grande Bruno Bozzetto e consentono un excursus nel e a Second Life. L'attrice Virginia Barrett ha letto brani dal libro, porgendo con grande maestria i temi salienti del libro. Presenti anche quest'anno l'artista ungherese Anna Kiss e Monsieur Robert Kalman, membro del comitato esecutivo dell'UNESCO che nel suo discorso ha dichiarato di "ravvisare in questo Premio elementi di tale rilevanza culturale e respiro internazionale che non a caso portano autori e opere di ogni parte del mondo a Cetraro e nel contempo lanciano ancor più la Calabria nel mondo". Quest'anno presidente della Giuria internazionale è stato il regista di cinema Luigi Di Gianni, che fu anche docente di Simona Gesmundo e del quale Simona fu assistente alla regia. E anche quest'anno il Premio, uno dei soli tre in Italia, è stato inserito nella Giornata Mondiale del Cinema d'Animazione, per cui ha potuto fruire dell'immagine disegnata appositamente per la Giornata dell'Animazione da Michel Ocelot, l'autore di "Kirikou e la strega" e di altri celebri film d'animazione, Past President dell'ASIFA, un bellissimo disegno in cui il notissimo autore di cinema d'animazione francese ha inserito il mondo intero nel "fenachistoscopio" uno dei primissimi apparecchi creati per mostrare l'animazione, nella prima metà dell'800. Nel sito www.premiosimonagesmundo.com si può trovare il bando della edizione del premio 2009.



Globalizzazione, mercato e contesto sociale la Dichiarazione ONU dei diritti dell'uomo del 1948 sessanta anni dopo

di Massimo Fragola*

In un mondo globalizzato nel quale il mercato e le sue regole governano ogni cosa; in un mondo nel quale pochi uomini (banchieri?) decidono del futuro di molti; in un mondo nel quale le persone sono inserite nel sistema come «soggetti (passivi) del mercato», vale a dire consumatori, lavoratori ecc., ha ancora un senso parlare di diritti dell'uomo? Ha un senso, ad esempio, ricordare la Dichiarazione di indipendenza USA del 1776, primo *Bill of Rights* sostanziale, che sancisce che «tutti gli uomini sono creati uguali e sono dotati dal loro Creatore di alcuni diritti inalienabili»? Ovviamente la risposta è positiva.

Oggi, ancora più di ieri, è assolutamente importante ricordare i diritti e le libertà fondamentali dell'uomo, così come codificati, a livello «universale», nella Dichiarazione dell'Assemblea generale ONU il 10 dicembre 1948. Quando si parla di diritti dell'uomo (e libertà fondamentali), ci si riferisce a quei diritti «superiori» che attengono a ciascun individuo in quanto tale e non ai diritti assicurati dalla legge, dal mercato o dallo Stato (cittadinanza, diritti civili e politici, economico-sociali ecc.). Diritti imprescrittibili che attengono l'individuo a qualsiasi latitudine, oltre la cittadinanza, la lingua, la religione, il sesso. La Dichiarazione della quale il 10 dicembre si festeggiano i sessanta anni dalla sua proclamazione (1948-2008), è com'è noto un testo privo di valore giuridico (i 58 Stati membri dell'ONU non hanno voluto assegnare valenza giuridicovincolante), ma dall'indiscutibile valore politico, etico e morale che ha comportato sviluppi importanti in ordine all'affermazione universale. Il dibattito che ha informato la redazione della Dichiarazione è stato infatti aspro e complesso, a causa delle diverse concezioni sul modo in cui i diritti dell'uomo devono essere assicurati. I trenta articoli consacrano, tuttavia, i diritti individuali, civili, politici, economici, sociali, culturali di ogni persona («esseri umani» ai sensi dell'art. 1 Dichiarazione).

Vi si proclama il diritto alla vita, alla libertà e sicurezza individuali (art. 3), ad un trattamento di uguaglianza dinanzi alla legge (art. 7), senza discriminazioni di sorta, ad un processo imparziale e pubblico, ad essere ritenuti innocenti fino a prova contraria (*in dubio pro reo* - art. 11), alla libertà di movimento (art. 13), pensiero, coscienza e fede, alla libertà di opinione, di espressione e di associazione (art. 19), ovvero non discriminazione in base alla razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione - artt. 2- 18). Vi si proclama inoltre che nessuno può essere fatto schiavo o

sottoposto a torture o a trattamento o punizioni crudeli, disumani o degradanti (art. 4) e che nessuno dovrà essere arbitrariamente arrestato, incarcerato o esiliato (art. 9). Ogni individuo ha diritto ad avere una nazionalità (art. 15), a contrarre matrimonio (art. 16), a possedere dei beni (art. 17), a prendere parte al governo del proprio paese (art. 21), a lavorare, a ricevere un giusto compenso per il lavoro prestato (art. 23), a godere del riposo, a fruire di tempo libero (art. 24) e di adeguate condizioni di vita e di sicurezza sociale (art. 22) e a ricevere un'istruzione (art. 26). E' sancito, inoltre, il diritto di chiunque a costituire un sindacato o ad aderirvi (art. 23) e a richiedere asilo in caso di persecuzione (art.14). Da questa breve lettura di taluni diritti contenuti nella Dichiarazione (si tenga conto che l'art. 29 stabilisce i doveri e i limiti alla loro applicazione), si comprende come a distanza di sessant'anni siffatto documento appare assolutamente attuale, sia per la individuazione (un primo nucleo di diritti) e la portata dei diritti, sia per l'elencazione *per iscritto* del catalogo universale dei diritti e libertà fondamentali. Molti atti internazionali in materia di protezione dei diritti dell'uomo, successivi alla Dichiarazione, sono stati da essa indotti e ispirati: si pensi, tra gli altri, ai Patti ONU di New York del 1966, alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (più nota come «CEDU») firmata il 4 novembre 1950 dagli Stati membri del Consiglio d'Europa e alla più recente Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea proclamata dalle istituzioni della Comunità europea il 7 dicembre 2000. Tutti questi atti rappresentano la continuazione del dettato della Dichiarazione con il necessario inserimento di «nuovi diritti» che il mutato contesto sociale ha opportunamente evidenziato (cc.dd. «diritti di terza o quarta generazione», ovvero per l'istituzione di organi giurisdizionali *ad hoc* (soprattutto, in ambito CEDU, della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo). Si realizza così, grazie anche al ruolo della Corte di giustizia dell'Unione europea e delle Corti nazionali, un sistema di tutela giuridica dei principi e diritti fondamentali posto a disposizione degli individui che lamentano la violazione di un diritto fondamentale (si pensi, tra gli

altri, alla lungaggine dei processi o alle espropriazioni per pubblica utilità in Italia).

Sull'impulso della Dichiarazione (e dei successivi atti), occorre però non abbassare la tensione, poiché il cammino è ancora lungo da percorrere verso la realizzazione *effettiva* di tutti i diritti. Ogni catalogo di diritti o documento fondamentale rimane un pezzo di carta se non si verifica la sua corretta e piena attuazione dei contenuti. Soprattutto in un contesto globalizzato e mercato-dipendente, occorre assicurare l'effettivo

godimento dei diritti a tutti, *in specie*, tra i diritti economico-sociali, un'equa retribuzione e una sicurezza familiare e sociale, nonché una distribuzione obiettiva delle risorse, diritti questi che garantiscono il pieno sviluppo della persona umana. Così procedendo si concretizza pienamente la volontà dei Costituenti che all'art. 2 della Costituzione della Repubblica italiana hanno disposto che «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale».

*Università della Calabria
Università di Napoli "L'Orientale"



LA VIOLENZA E' DI CASA

di Emilio Pio Cosentino



L'adattamento ai valori culturali da parte dei soggetti può verificarsi percorrendo la via convenzionale, suggerita dalla legalità e dalle norme, o di altre strade che escono dagli schemi della correttezza e della normalità.

Merton descrive un meccanismo a mio avviso importantissimo: ogni individuo punta al raggiungimento delle mete che più li gratifica, e per questo la cultura di quella società mette naturalmente a disposizione tutti quei mezzi, conformi alla morale e al buon costume, per la loro realizzazione. Il problema è che, all'interno di una società, non vi è una distribuzione uniforme delle opportunità convenzionali per il raggiungimento di questi obiettivi, e quindi non tutti hanno la possibilità di arrivare alle mete cui aspirano, allora si cerca di raggiungerle anche con mezzi non legali. Ecco il contrasto tra sistema culturale e struttura sociale, che genera tensione, quindi devianza ed anomia, quindi violenza.

Ma come fare ad occuparsi dei reati sessuali contro le donne in famiglia, alla luce della teoria della tensione?

Una possibilità ci viene offerta da Herbert Marcuse (1955) il quale conia il termine *desublimazione repressiva* per porre in evidenza l'accesso non libero alla sessualità, sviluppando proprio la logica della *prestazione* che porta ad una *morale repressiva dominante*. La sessualità è oggi costruita esclusivamente sulla genitalità e sull'atto meramente meccanico della penetrazione, la quale è rimasta il solo

strumento di cui è dotato l'individuo per provare piacere. La sessualità viene così resa povera di altri importanti elementi, che vanno ben al di là e non hanno nulla a che vedere con l'atto fisico e la *performance*.

Tra uomini e donne è forte il mito della migliore prestazione, i rapporti sessuali devono essere consumati attenendosi a dei precisi vincoli, perlopiù quantitativi, per arrivare a delle prestazioni ritenute ottimali.

Tutto ciò può essere legato, tra le altre cose, ad una precisa dinamica sociale, che nell'epoca moderna più che mai si afferma con maggiore forza: il processo di emancipazione femminile. Come detto precedentemente, nonostante questo processo sia ancora in atto, continua ad essere diffusa una cultura patriarcale e maschilista, che tende a sottomettere la donna al dominio maschile. L'uomo è stato da sempre abituato ad esercitare una pesante oppressione sul corpo e sulla sessualità femminile. Tutto ciò è motivo di vanto per l'uomo a cospetto degli altri uomini, in quanto segno che dimostra la propria maschilità (Ciconte 2001). Lo strapotere maschile sul corpo della donna non fa altro che umiliarla ed annullarla. Quindi la donna per l'uomo non esiste, non è *presente*, è un oggetto che serve a dimostrare la sua virilità, per l'uomo/padrone vi sono solo gli altri uomini. L'uomo si confronta solo con altri uomini, teme che il parere di questi possa in qualche modo smentire la sua maschilità, per cui cerca di darne prova continuamente (Pieroni 2002). La violenza sessuale sulla donna può essere una fra le modalità attraverso le quali l'uomo mostra agli altri uomini la sua virilità e tutto il suo *essere maschio*.

(continua)

BIOETICA DELLA COMPLESSITA'

(continua dalla 1ª pagina)

specie viventi che recupera il valore della diversità, nella fattispecie, l'importanza della bio-diversità per la tutela dell'esistenza umana sul pianeta.

La complessità in tal senso, risulta come un elemento positivo, poiché elimina radicalmente quelle dicotomie di concetti quali: ordine/disordine, natura/ragione, spirito/corpo.

È superato ormai da tempo quel metodo di semplificazione derivante dalla concezione cartesiana che intendeva risolvere le questioni isolatamente, oggi si è giunti al riconoscimento che ogni fenomeno, ogni aspetto del vivente è costituito da una serie di interrelazioni e che la conoscenza delle parti ha senso solo se legata alla conoscenza di un tutto. Oggi ancor di più si è giunti al riconoscimento delle retroazioni tra i fenomeni con il contesto e tra ogni

contesto quello planetario.

Ci sono voluti secoli di storia affinché l'uomo accettasse all'interno della natura l'imprevedibilità, l'innovazione, il mutamento, in una parola: l'incertezza. Quello schema omologato sulla realtà umana è stato scardinato dalla teoria di Darwin, che ha fatto cadere alcuni dei più gravi pregiudizi del nostro pensiero, tutti connotati dall'antropocentrismo; autori come Gould, Eldredge, Vrba che hanno messo l'accento sull'indeterminazione del processo evolutivo, aprendo la strada dell'incertezza e della non predittività; dall'analisi degli organismi viventi si è giunti al concetto dei sistemi dissipatori di Ilya Prigogine, a quelli di auto-organizzazione di Edgar Morin, dai sistemi autopoietici di Maturana e Varela. Tutti sono giunti a far crollare progressivamente quei pregiudizi

antropocentrici. Nell'ambito della fisica, vi sono stati uomini come Bôhr con la teoria della complementarità, Einstein con la teoria della relatività ed Heisenberg con il principio di indeterminazione, sono solo alcuni esempi che hanno condotto la scienza al di fuori dell'esperienza percettiva, scompaginando il mondo delle certezze sulle dicotomie antinomiche. A ciò non andrebbe dimenticata anche l'ecologia, che ha legato indissolubilmente il concetto di relazione e di dipendenza tra individuo e ambiente: da una considerazione quasi autarchica del vivente, si è passati all'idea di vita = relazione riscontrabile nel concetto di Schrödinger di neghentropia o nel binomio "aumento della complessità/aumento della dipendenza" di Edgar Morin e Ervin Laszlo.

Oggi l'incertezza ci travolge, a volte ci devasta, quando ci si trova davanti a drammi di entità incalcolabile come quelli che accaddero ad

Hiroshima e Nagasaki, quando l'allarme ecologico della progressiva distruzione del nostro pianeta, ci mette in crisi, ci disorienta. Così come Edgar Morin afferma: l'uomo è *sapiens*, sapienza intesa come ragione, come capacità di creare le cose più belle più geniali più alte, ma è anche *demens*, un animale dotato di sragione, capace di mettere in pericolo la propria esistenza e con essa tutta l'umanità.

La bioetica implica problematiche di incertezza, visioni contraddittorie ed in quanto tali complesse, appunto per questo, l'approccio non dev'essere quello suggerito dalla razionalità cartesiana, bensì quello di riconoscere che ogni agire entra in un gioco di inter-azioni e di retro-azioni, pertanto risulta necessario riflettere sulle possibili conseguenze, commisurare i mezzi ai fini, interrogarsi sul valore di questi ultimi.

Grandi conquiste sono state compiute: La *bioetica medica* considera oramai l'uomo come un sistema complesso di parti interagenti: corporeo e mentale. Così la malattia è il prodotto di un'interazione di corpo, psiche, spirito, storia, società. Parimenti, la *bioetica ambientale* vede il pianeta come un sistema complesso: fisico, biologico, antropologico, dunque, l'umanità è un tutt'uno interagente con la terra e la biosfera, da qui la consapevolezza della responsabilità di tutelare la vita nel nostro pianeta, di essere una *comunità di destino terrestre* - come afferma Edgar Morin - *in un rapporto di solidarietà con la terra stessa, giacché la nostra vita è legata alla sua.*

Nell'ambito della bioetica animale il principio della complessità ha fatto sì che venisse superato quel dualismo/antagonismo tra uomo/animale e non vedesse più l'animalità come il disordine, il caos, il male e l'umanità come l'ordine, la ragione, il bene. Oggi si è compreso che l'etica non può essere riferita esclusivamente all'uomo, ma deve andare oltre. La dimensione animale dell'uomo non viene più negata, ma ne fa parte, è un tutt'uno bio-naturale e psico-sociale, anzi, la relazione uomo-cultura-natura ambiente, è inseparabile.

La qualità della vita dev'essere ridefinita tenendo conto degli interessi non solo dell'umanità attuale, ma anche di quelle future, dell'ambiente e delle altre specie.

Molte delle questioni spesso controverse, relative alla sperimentazione sugli animali, all'allevamento, all'ingegneria genetica, alla fine della vita e le problematiche relative al testamento biologico, il caso ad esempio, di Piergiorgio Welby o di Eluana Englaro, tematiche che coinvolgono la politica, la demografia, la salvaguardia di tesori biologici, ecologici, culturali, la sperimentazione sull'intervento della vita umana, coinvolgono problemi importanti per la salute dell'uomo e dell'ambiente che necessitano di una valutazione etica globale, che esamini ogni problema contestualmente, nel rispetto dell'ambiente naturale, del benessere degli animali, della salute dell'umanità. Le questioni sollevate dalla bioetica riguardano tutti, pertanto, occorre un approccio sistemico che coinvolga scienziati, giuristi, psicologi, filosofi, sociologi.

Dobbiamo orientarci in virtù di alcune idee guida - suggerisce Morin - di concepire un solo grande disegno: civilizzare la terra. Si tratta oggi, di

controllare lo sviluppo incontrollato della nostra era planetaria. La terra-patria è in pericolo. Siamo in pericolo e il nemico non siamo altri che noi stessi.

Questa nuova svolta, potrà scaturire se noi radichiamo nella nostra coscienza il fatto che siamo cittadini della terra, che essa è la nostra patria. La presa di coscienza del destino terrestre è la condizione necessaria di questo cambiamento. Dovremo imparare di nuovo a vedere, a pensare, a progettare, ad agire. Ecco il nuovo futuro che ci si pone di fronte, incerto e fragile.

Riferimenti bibliografici

R. Van Potter, *Bioethics: A Bridge to the Future*. Englewood Cliffs, Prentice Hall, New York, 1971.

L. Battaglia, *Dalla bioetica globale alla bioetica della complessità*, in *Bioetica e cultura della complessità*, Macro Edizioni, Cesena, 1998.

L. Battaglia, *Dimensioni della Bioetica: la filosofia morale dinanzi alle sfide delle scienze della vita*, Name Genova, 1999.

M. A. La Torre, *Complessità vs. universalismo: La bioetica e le voci della differenza*, in *Bioetica e cultura della complessità*, Macro Edizioni, Cesena, 1998.

M. A. La Torre, *Il modello della cura in bioetica*, in *Le nuove dimensioni della relazione terapeutica*, Macro, Cesena, 1999.

R. Gallinaro, *Caos e complessità. Nuove sfide per la bioetica*, Ediz. Scientifiche Italiane, Napoli, 2003.

E. Morin, *Il paradigma perduto*, Feltrinelli, Milano, 1994.

E. Morin, *Terra - Patria*, Raffaello Cortina, Milano, 1994.

E. Morin, *Scienza con coscienza*, Franco Angeli, Milano, 1998.

E. Morin, *Educare gli educatori. Una riforma del pensiero per la democrazia cognitiva*, EdUP, Roma, 1999.

E. Morin, *Il pensiero ecologizzato*, in *Oikos*, 1990.

M. Ceruti, T. Pievani, *Un'etica della diversità oltre i fondamentalismi contrapposti*, in *Bioetica e cultura della complessità*, Macro Edizioni, Cesena, 1998.

G. Bocchi, M. Ceruti, (a cura di) *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano, 1997.

R. Marchesini, *Antropocentrismo e complessità. Dall'ostacolo epistemologico al concetto di soglia*, in *Bioetica e cultura della complessità*, Macro Edizioni, Cesena, 1998.

R. Marchesini, *Il concetto di soglia*, Collana «Quaderni di ecologia», Teoria, Roma-Napoli 1996.

F. Bellino, *Il paradigma della complessità e la struttura ternaria della bioetica come etica applicata*, in *Bioetica e cultura della complessità*, Macro Edizioni, Cesena, 1998.

Una rilettura del rapporto

JAZZ E FUTURISMO, INCONSCIO IN LIBERTA'

Il pianista Uri Caine vede nel jazz il grido di alcuni contro il conformismo (1).

A ben guardare una definizione del genere, e tutto ciò che il futurismo ha comportato in termini di creatività, fantasia, immagine differenziata, potrebbe essere cucito addosso anche ai futuristi.

E allora, quantomeno per la

proprietà transitiva, che rapporto c'è fra jazz e futurismo? Era stato Anton Giulio Bragaglia a

fornire una personale visione nel volume *Jazz Band* per quanto discutibilmente perché preoccupato più che altro di allontanare ogni accezione "negroide" dalla musica afroamericana e di proporre l'improponibile autarchia di un jazz e relativo ballo nazionali.

Ma il suo volume offre comunque spunti interessanti se non altro perché è datato '29 (2) pressappoco quando Calloway ed Armstrong improvvisavano in scat sillabe senza senso, parole in libertà alla maniera ... futurista

A dire il vero le relazioni fra futurismo e musica sono riscontrabili nel Manifesto dei musicisti futuristi del 1910 e nel successivo, di un anno, Manifesto tecnico della musica futurista anche questo firmato dal compositore romagnolo Francesco Balilla Pratella.

Si avvicina alla prospettiva

ritmico-strumentale jazzistica l'intonarumori di Russolo, antesignano dei moderni rumeurs "concreti", un *coming out*, il suo futurismo, degli strappi in atto ai dan-



del tessuto linguistico musicale europeo e per quelli successivi di Cage e Varèse.

Libri, manifesti, strumenti ma anche musiche futuriste dello stesso Marinetti (*Macchina tipografica*, *Battaglia di ritmi*) come di "minori" come Armando Muti e Livio Liviabella (2).

Ed è guardando alla poetica che riscontriamo più specifiche affinità elettive fra futurismo e jazz.

Pensiamo alla parentela del concetto di *improvvisazione* con l'*immaginazione senza fili* di Marinetti and band, al concetto di *Velocità* (bop ante litteram?), alla *Distruzione della sintassi* (al pari del free), a quello di *Istantaneità*, così tipico dell'approccio musicale jazzistico Giorgio Rimondi si è soffermato sul legame fra musica sincopata e novecento letterario (3). E c'è anche chi, come lo psicoanalista e critico cinematografico nonché pianista Piero Bellanova (nella foto), già marinettiano della fase tarda attorno al '40, ne sottolineò la capacità di liberazione dell'inconscio attraverso la pratica artistica, caratteristica individuata anzitutto nella forma del cinema, coetaneo della psicoanalisi (4).

Il parallelo jazz-futurismo si regge dunque non solo sul *paroliberismo* bensì soprattutto sulla comune istanza di

esteriorizzazione di contenuti alogici e sintetici, svincolati dal passato e dalle tradizioni culturali e artistiche dominanti. I futuristi se ne sganciarono per celebrare "le maree multicolori e polifoniche delle rivoluzioni nelle capitali moderne... orchestrare idealmente insieme il fragore delle saracinesche dei negozi... frastuoni delle stazioni e delle ferriere, delle filande, delle tipografie...".

Come quei jazzisti e quelle avanguardie musicali che cantarono le mille dissonanze della civiltà delle macchine. Ed oggi, a 100 anni dal primo manifesto futurista, continuano con quelle del nuovo millennio.

A. Furfaro

* 1) cfr. C. Sessa, *Le età del jazz. I contemporanei*, Il Saggiatore

2) edito da Corbaccio a Milano cfr. Sull'epoca A. Mazzoletti, *Il jazz in Italia*. Edt. 2004.

3) cfr. *La scrittura sincopata. Jazz e letteratura nel Novecento italiano*, Bruno Mondadori. Si veda più in generale altresì D. Lombardi - C. Piccardi, *Rumori futuristi. Studi e immagini sulla musica dei futuristi*, Vallecchi.

4) "Nel Manifesto del 1909 Marinetti invita ad "uscire dalla saggezza" per affrontare l'"Assurdo" e abbandonarsi alla "pazzia" (...) veramente singolare l'invenzione delle Parole in libertà, caposaldo della letteratura futurista, che non sono altro che una versione letteraria delle "libere associazioni" della psicoanalisi cfr. P. Bellanova, Prefazione a G. Giuliani, "Le strisce interiori", Bulzoni. Cfr. anche di A. Furfaro, *Piero Bellanova psicoanalisi e pianoforte*, Musica News, nov. dic. 2005.

